

Spettacoli

Bologna

Cultura / Spettacoli / Società

L'intimità, l'uomo, la politica, la crisi Berlinguer come non si era mai visto

Al Museo Archeologico la mostra sulla vita dello storico segretario del Pci tra immagini, parole e ospiti

di **Pierfrancesco Pacoda**

Ci sono figure che, nel corso degli anni, sono uscite dai contorni che le identificavano per diventare patrimonio condiviso della cultura popolare, icone pop immediatamente riconoscibili, spesso al di là di quello che hanno fatto. Una di queste è sicuramente **Enrico Berlinguer**, lo storico segretario del Partito Comunista Italiano, scomparso in seguito a un malore durante un comizio a Padova nel 1984, che è entrato nell'immaginario collettivo per il celebre scatto che lo ritrae, sorridente, in braccio a **Roberto Benigni**. L'uomo del compromesso storico, dei discorsi di fronte a folle oceaniche, dei successi elettorali, è adesso al centro di una esposizione, che, dopo il grande successo ottenuto a Roma, con oltre 70.000 visitatori, arriva a Bologna. *I luoghi e le parole di Enrico Berlinguer* inaugura oggi al Museo Civico Archeologico (via dell'Archiginnasio 2) e sarà aperta sino al 25 agosto. Ingresso gratuito da lunedì a domenica (orario 10-19, chiusa il martedì). **L'ampia** ricostruzione della sua avventura umana e politica è anche, vista la dimensione multimediale dell'esposizione, una occasione per attraversare le trasformazioni sociali della nazione dal Dopoguerra in poi, ricca come è di materiali originali preziosi e di tanti documenti d'archivio, che ci fanno immergere, attraverso le cinque sezioni tematiche in cui è suddivisa, nelle vicende nazionali e internazionali così determinanti per l'attualità. Si inizia con gli 'affetti', con la dimensione persona-

CINQUE SEZIONI

Si inizia dagli 'affetti' fino ad arrivare alla 'dimensione globale' e alla parte dedicata ad 'attualità e futuro'



Sono cinque le sezioni dell'esposizione *I luoghi e le parole di Enrico Berlinguer*, visitabile al Museo Civico Archeologico da oggi fino al 25 agosto

le, con gli oggetti della vita di ogni giorno, messi a disposizione dalla famiglia, per passare al suo ruolo di 'dirigente' dall'iscrizione alla Sezione Giovanile del Pci di Sassari nel 1943 alla sua elezione a vice segretario, e si va avanti con gli anni della 'crisi italiana', da quando diventa segretario nel 1972, sino alla scomparsa.

Si prosegue con la 'dimensione globale', e le relazioni che instaurò, ridefinendole, con l'Unione Sovietica e con la Cina, un'azione che contribuì a dare una identità all'eurocomunismo e che fece sentire la sua voce sui grandi problemi planetari, ad iniziare dall'avvento della dittatura di Pinochet in Cile e poi con 'attualità e futuro', dedicata all'influenza del suo pensiero sui temi della modernità e dello sviluppo tecnologico. A queste aree se ne aggiunge una, inedita, che racconta il rapporto di Berlinguer con l'Emilia-Romagna, terra con cui la relazione fu sempre molto stretta, sia negli

SCATTI ICONICI

Dalla foto insieme con Zangheri e Pertini in piazza Maggiore a quella con il figlio alla Festa dell'Unità

anni della sua dirigenza della Federazione Giovanile, sia per i tanti comizi dei quali fu protagonista, in particolare a Bologna. È immortalato in una foto in piazza Maggiore, mentre esce dal Palazzo del Comune dopo la messa in suffragio delle vittime del 2 agosto 1980 e, sempre nello stesso luogo, sulla gradinata di San Petronio, per i funerali dei morti della strage, insieme al Sindaco di allora Renato Zangheri e al presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

In un'altra, più intima, tiene per mano il figlio Marco alla Festa dell'Unità cittadina nel 1974. Completano la mostra una serie di appuntamenti con personalità come **Massimo D'Alema** (12 giugno), **Achille Occhetto** (20), **Claudio Petruccioli** con **Mauro Felicori** (21) e in data da definire **Laura e Maria Stella Berlinguer**, l'arcivescovo **Matteo Zuppi**, **Walter Veltroni** e molti altri. Il calendario completo è sul sito: <https://mostra.enricoberlinguer.org/>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pellicola del regista, 'Prima della fine', è in concorso al Biografilm festival. E domani arriva al cinema Galliera

Rossi: «Così ho raccontato i suoi ultimi giorni»

Prima della fine. Gli ultimi giorni di Enrico Berlinguer di Samuele Rossi è stato presentato in concorso a *Biografilm Italia* ieri sera e domani arriva al cinema Galliera alle 21,30 introdotto da **Giuseppe Cassaro di Echivisivi**. Con materiali video e audio, in larga parte inediti, e quattro anni di lavoro, vengono raccontati gli ultimi giorni di vita del segretario del Pci, a 40 anni dalla morte avvenuta l'11 giugno 1984 a Padova dopo che si era sentito male il 7 giugno alla fine di un comizio.

Samuele Rossi, conosciamo la storia eppure la seguiamo come fosse un film di suspense. Come ha lavorato sulla sceneggiatura e sulla regia?

«Ho voluto elaborare i linguaggi che ho esplorato in questi primi dieci anni di percorso, il documentario e la finzione, come se i due livelli si incontrassero. È chiaro che si tratta di un documentario, ma la trama è costruita come un film di finzione, il che è stato possibile grazie a una ricerca incredibile negli archivi, portata avanti da Cassaro, con cui ho fondato Echivisivi. Volevo raccontare i sette giorni in cui accade tutto, perché la storia non è solo il funerale a San Giovanni, non è solo la camera ardente, ma c'è una storia che parte dal 7 giugno, il giorno del malore di Berlinguer».

Queste immagini raccontano anche la comunicazione dell'epoca scelta dal Pci, un

po' indietro rispetto all'uso delle tecnologie. Quale?

«La storia è anche quella di un operatore che scelse di filmare tutto il comizio e non solo di registrare la voce di Berlinguer e del primo maxi-schermo a un comizio del partito. Ed è per questo che nei primi quindici minuti vediamo lui che si sente male, vediamo il modo in cui lui chiude il discorso, il modo in cui le persone reagiscono, e poi tutto il viaggio nella notte per arrivare in ospedale, la possibilità o meno che si potesse salvare. Una storia che era diventata secondaria e che ho voluto ricollocare al centro».

Un documentario che dura 73 minuti, una lunghezza rara oggi, in cui si esagera con le du-

rate eccessive. Ha tralasciato qualcosa?

«È un percorso che assolve tutte le necessità del racconto, di materiale ne avevo molto di più e avrei potuto allargare il discorso. Al di là del fattore della finzione funzionale, siamo alle prese con una storia vera al cui interno vivono delle emozioni e uno spazio che deve rimanere personale. È una storia di dolore pubblico, ma anche privato: i due livelli si percepiscono nell'assenza del secondo, che ho volutamente evitato: è la moglie di Berlinguer ad aver chiesto a suo tempo in ospedale alla stampa di non farlo, di non fotografare famiglia e figli».

Benedetta Cucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA